

I ministri Cancellieri e Severino: ora giustizia più umana

«Carceri, con la riforma meno costi per lo Stato»

NAPOLI – «Non è un'amnistia, con questo provvedimento la giustizia è più umana e ci sono meno costi per lo Stato». Il Guardasigilli Paola Severino e il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, entrambe a Napoli, parlano di riforma carceraria. «Metterei in evidenza l'intero pacchetto di prov-

vedimenti che porteranno a un bilanciamento più giusto di molte situazioni - sottolinea Paola Severino - E, d'altronde, qui non c'è alcuna amnistia dal momento che, rispetto ai tempi del fermo di polizia, che è stato portato a 48 ore per chi resta in attesa di giudizio, centrale

rimane il ruolo del giudice che è chiamato a convalidare o meno l'arresto». Il prossimo provvedimento sarà l'informatizzazione dei servizi, con grande urgenza per i giudizi direttissimi.

CRIMALDI A PAG. 17

L'INTERVISTA Parlano il ministro dell'Interno e il Guardasigilli

«Con la riforma delle carceri giustizia umana e meno costosa»

Cancellieri e Severino: le sale di custodia meglio della prigione

«Prossimo obiettivo l'informatizzazione dei servizi nei giudizi direttissimi»

di GIUSEPPE CRIMALDI

NAPOLI - Giustizia e sicurezza. Due facce della stessa medaglia, un binomio inscindibile. In un Paese nel quale il pendolo oscilla spesso e volentieri dall'una e dall'altra parte, a seconda dei periodi - inasprimento delle pene nei momenti di emergenza e provvedimenti indultivi quando a prevalere è la sicurezza sociale - è veramente difficile riuscire a metter mano a leggi capaci di compensare due criteri: rigore e rispetto dei diritti umani. In un governo composto da «tecnici», com'è quello presieduto da Mario Monti, a provarci sono state due donne. Due ministri costretti ad interfacciarsi ogni giorno, per come vanno le cose in Italia: il Guardasigilli, Paola Severino, e il numero uno del Viminale, Anna Maria Cancellieri.

Entrambe, ieri sera, erano a Napoli. La Cancellieri reduce da una lunga giornata di lavoro nella quale ha voluto incontrare i prefetti e i vertici regionali delle

forze dell'ordine della Campania; la prima per presenziare al teatro San Carlo alla cerimonia di chiusura dell'anno dei festeggiamenti dell'Unità d'Italia. Le abbiamo intervistate, all'indomani del «pacchetto giustizia» varato dal Consiglio dei ministri e che introduce norme importanti soprattutto in materia di carcerazione preventiva.

Ministro Severino, in relazione alle nuove disposizioni in tema di carcerazione preventiva c'è già chi parla di un'amnistia mascherata. E così?

Severino: «Non direi proprio. Questo non è un provvedimento di clemenza. Parlerei piuttosto di un pacchetto di provvedimenti che porteranno a un bilanciamento più giusto ed equo di molte situazioni. E, d'altronde, qui non c'è alcuna amnistia dal momento che, rispetto ai tempi del fermo di polizia, che è stato portato a 48 ore per chi resta in attesa di giudizio, centrale rimane il ruolo del giudice che è chiamato a convalidare o meno l'arresto. Tocca al giudice, insomma, decidere se chi ha commesso un reato debba entrare in carcere o tornare a casa».

Il suo prossimo provvedimento?

Severino: «L'informatizzazione dei servizi nei giudizi direttissimi soprattutto. Non deve più accadere, per esempio, che un soggetto riesca a delinquere in meno di 48 ore, magari evadendo dai domiciliari. Spesso il giudice che esamina quel caso non è in grado di sapere di avere di fronte un recidivo, e questo non certo per colpa sua. Bisognerà - con l'informatizzazione - dare immediata visibilità ai comportamenti dei pregiudicati».

Torniamo al pacchetto carceri. Com'è nato?

Severino: «Dalla valutazione di uno studio che ci indica statistiche omogenee e che provano come - nel 90 per cento dei casi - il soggetto che prima della convalida del giudice viene trasferito in carcere poi torna in stato di libertà. Il che comporta costi e

tempi gravosissimi per il sistema-giustizia, oltre a un quotidiano sforzo compiuto dagli agenti della polizia penitenziaria, ai quali va il mio riconoscimento per l'altissima professionalità che sono in grado di dimostrare».

Ministro Cancellieri, proprio sul punto che prevede la permanenza degli arrestati non in carcere ma nelle camere di sicurezza si è levato il grido d'allarme del leader dei funzionari di polizia che si dice «contrarissimo» all'introduzione e definisce «inidonee» le camere di sicurezza.

Cancellieri: «Letizia ha in parte ragione e muove osservazioni molto fondate. Voglio dire che la mia non è stata una decisione presa a cuor leggero. Ma non potevamo non assumerci le nostre responsabilità e fare nostre la passione, le motivazioni e la carica di moralità e di umanità che sottintendono i provvedi-



menti proposti da Paola Severino».

Siete pronti a questa trasformazione?

Cancellieri: «Certo, qualche struttura va adeguata e migliorata. Abbiamo monitorato tutte le situazioni, anche con il ministro della Difesa che ringrazio per la collaborazione offerta; ma - al di là di casi limite che restano pochi, siamo in grado di poter dire che in Italia le strutture già funzionali e pronte a svolgere questa funzione sono la stragrande maggioranza».

Quante?

Cancellieri: «Almeno 700». Severino: «Su questo punto vorrei dire una cosa. Anche sulla denominazione Camere di sicurezza, vorrei che si cambiasse registro. Si tratterà di sale di custodia. Che, in ogni caso, non determinano anche umanamente il trauma che in ogni soggetto determina invece l'entrata in carcere».

E quanto costeranno queste trasformazioni?

A questa domanda rispondono, all'unisono, i due ministri, sottolineando che queste nuove procedure «faranno risparmiare, in termini di costi sia materiali che di tempi per la giustizia, costi notevoli».

Ministro Cancellieri, Napoli vive problemi di grande complessità, dalla microcriminalità alla camorra, passando per i disagi sociali legati alla disoccupazione. Che cura ha in mente per far fronte a queste emergenze?

Cancellieri: «So bene che qui si vive una situazione di grande complessità. Dagli incontri avuti con i prefetti esco però rinfanciata: qui c'è anche tanta professionalità ed esperienza. Poi c'è la ricchezza della gente, quella stessa gente che deve avere fiducia nello Stato e nella legge. In ogni caso, affronteremo di petto ogni situazione che si verrà a porre a Napoli come in Campania».

Severino: «Concordo. Napoli è da sempre città di grandi contrasti. Di criminalità, ma anche di umanità profondissima. Qui persistono disvalori tremendi, ma prevale pure una straordinaria cultura della legalità». Insomma, anche Napoli - com'è stato per Palermo - ha bisogno di una sua «primavera» di legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia delle carceri italiane

